

CALOGERO MUSCARÀ

AMERIGO VESPUCCI E LA GEOGRAFIA.
QUALCHE CONSIDERAZIONE SUL SIGNIFICATO
CHE LA SUA SCOPERTA DELL'AMERICA
RIVESTE PER CAPIRE IL RUOLO
SEMPRE ATTUALE DELLA NOSTRA DISCIPLINA¹

Per riandare al Convegno di cui la cortesia di Ilaria Caraci ha voluto affidarmi il ricordo, potremmo partire – con la consapevolezza che consente la lettura pacata degli Atti – dalle parole di conclusione del suo importante saggio sul ruolo di Amerigo Vespucci nella scoperta dell'America. Scrive Ilaria Caraci:

«Le tensioni di Colombo, le aspirazioni confuse e contraddittorie di tutti coloro che cercavano di farsi una ragione dell'esistenza e della inconsueta natura del Nuovo Mondo trovano in lui il primo tentativo di sistematizzazione concreta, basata non più sull'autorità delle scienze codificate dalla tradizione, ma sui valori, per la prima volta rivendicati con forza, dell'esperienza, fonte primaria e insostituibile di conoscenza» (LUZZANA CARACI, 2004, p. 29).

Sulla esperienza, fonte primaria e insostituibile di conoscenza di cui parla Ilaria Caraci, è venuto sviluppandosi, come è noto, il grande dibattito che, più di un secolo dopo, si svolgerà nella filosofia europea a partire dal discorso sul metodo di Cartesio. Se Cartesio aveva proposto di fare *tabula rasa* di ogni conoscenza acquisita dalla tradizione fino a pervenire con il metodo della evidenza al famoso *cogito ergo sum* con cui egli aveva scoperto la priorità della gnoseologia rispetto alla metafisica, la storia della fi-

¹ Presentazione degli Atti del Convegno *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica* (D'ASCENZO, 2004).

losofia venuta dopo di lui e sulle tracce della sua riflessione ha visto contrapporsi due grandi linee di pensiero. Da una parte quella che privilegerà la razionalità della mente umana. Dall'altra quella per la quale ogni forma di conoscenza proviene dalla esperienza e ad essa si ferma. Bisognerà aspettare Kant perché la filosofia riconosca insieme il ruolo della ragione e quello della esperienza nel processo conoscitivo degli uomini (ABBAGNANO, 1993, pp. 3-29).

Aver posto il maggiore apporto di Vespucci alla storia delle esplorazioni e delle scoperte geografiche nella sua riaffermazione del valore innovativo dell'esperienza geografica nei confronti delle conoscenze codificate del tempo, geografiche e non geografiche, fa dunque di Amerigo Vespucci un vero e proprio precursore di Cartesio e del grande dibattito sulla conoscenza che si è sommariamente ricordato. E si tratta di un ruolo innovativo particolarmente pieno di significato, se si pensa che ancora ai tempi di Cartesio, il grande filosofo francese, insieme a Galileo, dovranno pagare un alto prezzo al sapere codificato, come ricorda Nicola Abbagnano (*Ibid.*, p. 25)².

Io credo che il modo migliore per ricordare l'importante convegno che intorno al titolo di *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca-geografica* ha riunito molti affermati studiosi nei due campi di studio sia quello di portare il contributo della scoperta che emerge proprio da queste riflessioni. Fiumi di inchiostro sono stati spesi nella seconda metà del secolo che si è appena concluso per spiegare le ragioni della distanza che intercorre tra la geografia e il mondo della cultura e della scienza dei nostri giorni. Certo sulla perdita di peso della geografia hanno gravato gli immensi progressi delle scienze umane che la geografia umana sta faticosamente tentando di acquisire nel proprio spettro, al fine di rendersi adeguata alle nuove dimensioni conoscitive (CLAVAL, 1980). Ma vi ha pesato anche – e non certo di meno – il convincimento che la creazione delle Nazioni Unite come traduzione concreta della necessità di superare quel mondo delle nazioni che aveva causato i grandi conflitti mondiali, facesse venir meno il ruolo di una disciplina che si era preoccupata fino ad allora degli àmbiti e dei confini tra gli Stati (MUSCARÀ, 2005, pp. 139-159). Lo testimonia nel 1947 Jean Gottmann che alle nuove Nazioni Unite era stato chiamato all'inizio come esperto. Togliendo

² Sui caratteri della curiosità culturale dei mercanti dell'epoca rimando al bel saggio di Simonetta Ballo Alagna contenuto nello stesso volume degli Atti (BALLO ALAGNA, 2004).

alla geografia l'importante ruolo svolto fino ad allora di consulente dei politici per la organizzazione del mondo, l'avrebbe relegata per un verso ad un semplice ruolo di "scienza del locale". Per altro verso, lo stesso convincimento si ritrova paradossalmente all'origine dell'idea che la geografia, proprio nel momento in cui aveva perduto il ruolo di esperta della compartimentazione del mondo, dovesse essere considerata responsabile delle guerre che insanguinavano la faccia del pianeta. Qualcuno continua a sostenerlo ancora oggi. Con l'avvento infine di quello che, con molta approssimazione, viene attualmente chiamato "globalismo", si è parlato addirittura di "morte della geografia" così come si era parlato di "morte della storia" (GOTTMANN, 1993; BRIEN, 1992)³.

In questo desolante paesaggio – da cui faticosamente la geografia attuale sta tentando di emergere – convegni come quello che qui si ricorda danno un rilevante contributo alla rinascita del ruolo e del significato della nostra disciplina. Sono proprio il senso che Ilaria Caraci attribuisce ad Amerigo Vespucci nel campo della conoscenza e il contributo che, con il riconoscimento del ruolo da lui rivestito nelle scoperte geografiche e nella geografia, Vespucci in sostanza apporta al grande dibattito su metafisica e gnoseologia, che giustificano infatti la riscoperta di un ruolo insostituibile della geografia. Se, come nel passato, essa ha aperto la mente degli uomini al nuovo, non è possibile che nel futuro questo ruolo venga meno. Nonostante tutte le apparenze, non solo dobbiamo pensare che un continuo cambiamento continuerà ad interessare le vicende umane. Dobbiamo essere anche certi che la varietà continuerà ad interessare l'umanità, il suo articolarsi in popoli, regioni, nazioni, Stati e imperi (BRAUDEL, 1970, p. 25)⁴. Cioè in gruppi individuabili per una

³ Scrive Jean Gottmann: «La discussion des principes de la géographie humaine a produit force textes et idées depuis plus d'un siècle. Mais voici qu'en 1992 parut un petit livre intitulé *Fin de la géographie* (*The End of Geography*); il annonce que l'unité du monde est faite, et donc que le cloisonnement ne doit plus compter. Son auteur R. O'Brien est un économiste praticien éminent, et l'ouvrage est publié sous les auspices de deux institutions des plus influentes dans la politologie de l'Occident: le Council of Foreign Relations de New York et le Royal Institute of International Affairs (Chatham House) de Londres. Le sort de la géographie humaine préoccupe donc en ce moment bien plus que les géographes et les philosophes des sciences sociale» (GOTTMANN, 1993, pp. 199-202).

⁴ Ricordo a questo proposito le importanti considerazioni di F. Braudel riguardo alle diverse civiltà del mondo. Nel primo capitolo de *Il mondo attuale* (BRAUDEL, I, p. 25), egli così introduceva la tematica: «Possiamo ammettere ... che solo oggi, per la pri-

specifica posizione che si incamera nella stessa identità, per una estensione e per dei confini. E se tutti auspichiamo che questa compartimentazione, legata ai diversi luoghi, non dia luogo a tragici conflitti come quelli che continuano ad insanguinare tanta parte del mondo, non per questo dobbiamo pensare che sia possibile appiattire l'umanità in un unico sterminato territorio umano, senza varietà e senza differenze. Quando la geografia sarà venuta a capo del suo rapporto con le scienze umane – processo che ne rallenta la modernizzazione – saranno queste varietà territorializzate, nel contesto di una unità del globo che appare vieppiù rafforzata, che ritorneranno a chiedere alla geografia di compiere, ne sono certo, le sue scoperte del secolo ventunesimo.

BIBLIOGRAFIA

- ABBAGNANO M., *La filosofia moderna dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia della Filosofia*, Torino, 1993, vol. IV.
- BALLO ALAGNA S., *Vespucci e l'idea d'Europa*, in D'ASCENZO A. (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Mundus Novus*. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica», Genova, 2004, pp. 63-70.

ma volta, un aspetto essenziale di una civiltà particolare appare a tutte le civiltà del mondo come un'ambita conquista da far propria, e che la velocità delle comunicazioni moderne ne favorisce la diffusione rapida ed efficace. Questo significa solo, a nostro parere, che quella che chiamiamo civiltà industriale si prepara a congiungersi con la civiltà collettiva dell'universo... Ogni civiltà ne è rimasta e ne rimarrà sconvolta nelle proprie strutture. Questo sconvolgimento provocherà dappertutto le stesse conseguenze, le stesse forme di assenso o di rifiuto? No di certo. Questa forza unificatrice batte, come un'ondata, contro sponde e rive diverse che la infrangono. In conclusione, pur supponendo che tutte le civiltà del mondo giugnano, in un periodo di tempo più o meno lungo, a uniformare le loro tecniche abituali e, con le tecniche, un certo modo di vita, è fuori dubbio che, per parecchio tempo ancora, ci troveremo di fronte ad una serie di civiltà assai diverse l'una dall'altra, e che la parola civiltà conserverà un singolare e un plurale. Su questo punto, lo storico non esita ad esprimersi in modo categorico». Va da sé che qui non entro nel merito della differenziazione spaziale da me richiamata nel testo che si riferisce invece a regioni, popoli, Stati, nazioni, federazioni. Il tema meriterebbe naturalmente molto più spazio di quello che gli si può dedicare in questa nota.

- BRAUDEL F., *Le civiltà extraeuropee*, in *Il mondo attuale*, Torino, 1970, vol. I.
- O'BRIEN R., *The End of Geography*, London, The Royal Institute of International Affairs, 1992.
- CARACI LUZZANA I., *Il ruolo di Amerigo Vespucci nella storia della scoperta dell'America*, in D'ASCENZO A. (a cura di), cit., pp. 15-30.
- CLAVAL P., *Les mythes fondateurs des sciences sociales*, Paris, 1980.
- D'ASCENZO A. (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Mundus Novus*. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica», Genova, 2004.
- FRIED J., *Il mercante e la scienza. Sul rapporto tra sapere ed economia nel Medioevo*, Milano, 1996.
- GOTTMANN J., *Le cloisonnement du monde, théories et faits*, postface in HUBERT J-P., *La discontinuità critica*, Paris, 1993, pp. 199-202.
- MUSCARÀ L., *La strada di Gottmann. Tra universalismi della storia e particolarismi della geografia*, Roma, 2005.